



RASSEGNA STAMPA del venerdì  
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

*12 NOVEMBRE 2014*

COMUNICATO STAMPA

21 Novembre 2014

**XVI CONGRESSO UIL****PANZARELLA, FENEAL UIL: "Saremo in piazza per chiedere al governo misure certe per il settore, intanto avremmo voluto chiedere al Ministro il perché dell'attacco al DURC. E' così che il governo intende combattere l'irregolarità nel settore?"**

*"Il settore delle costruzioni muore sotto il peso di una crisi senza precedenti, 745mila lavoratori in meno e investimenti dimezzati, aumento di irregolarità e infiltrazioni criminali, e sotto i colpi di una politica che finora non ha aiutato il nostro settore - con queste parole **Vito Panzarella - Segretario Generale FENEALUIL** è intervenuto stamattina al XVI Congresso Uil, confermando la mobilitazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni del prossimo 27 novembre in 20 piazze italiane.*

*"Saremo in piazza il 27 ed anche il 12 per chiedere misure certe che garantiscano il rilancio del nostro settore, non solo in termini economici ma di standard qualitativi, attraverso la promozione di uno sviluppo sostenibile e di qualità. Torniamo a chiedere la semplificazione e la riforma del sistema degli appalti con lo stop al massimo ribasso ed una legge che regoli l'accesso delle imprese al mercato privato in virtù della loro qualità e struttura." "Peccato non aver potuto chiedere al Ministro Poletti - ha aggiunto Panzarella - il motivo dell'attacco insensato da parte del governo al DURC - Documento Unico di regolarità contributiva - uno strumento che tanta positività ha dato al settore nella lotta all'irregolarità. Ci chiediamo se è così che il governo vuole combattere l'illegalità ed il lavoro nero che nel nostro settore dilaga, indebolendo tutele e diritti e colpendo strumenti fondamentali come il Durc?"*

*"Noi siamo convinti che i modelli di sviluppo per uscire in modo definitivo dalla recessione ci siano. La vera contrapposizione deve restare quella fra opere utili e necessarie al paese e opere utili, invece, soltanto alla speculazione o al malaffare. Occorre - conclude Panzarella - una visione nuova per ricucire le periferie, ridisegnare le città rispondendo ai bisogni sociali, primo fra tutti quello ad avere una casa. Va avviato un gigantesco programma di messa in sicurezza e adeguamento energetico e antisismico del patrimonio pubblico e delle abitazioni private perché questo Paese torni a crescere e l'edilizia ne sia motore."*

INFOSTAMPA TERESA CASALE 3316844163

Roma, 21 novembre 2014

## **IL 27 NOVEMBRE I LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI “IN LOTTA PER IL FUTURO”**

*Mobilizzazione Feneal, Filca e Fillea*

*Il settore in agonia: negli ultimi 6 anni scomparsi 800mila posti di lavoro*

Tornano nelle piazze italiane i lavoratori delle costruzioni, con lo slogan *“In lotta per il futuro”*. I sindacati di categoria Feneal-Uil Filca-Cisl Fillea-Cgil hanno organizzato per giovedì 27 novembre una giornata nazionale di mobilitazione del settore, con scioperi, sit-in, presidi e manifestazioni di protesta in tutte le regioni italiane.

*“In questi sei anni di crisi drammatica – spiegano i segretari generali di Feneal, Filca e Fillea, Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella - sono andati in fumo 800mila posti di lavoro, c'è stato un calo del 47% di investimenti in opere pubbliche, e si registra una pericolosa crescita di lavoro irregolare e nero, delle false partite Iva, dell'illegalità e delle infiltrazioni mafiose negli appalti. Di fronte a questa situazione i governi che si sono succeduti non hanno proposto nulla per rilanciare il settore, che è tornato ai livelli di 30 anni fa”*.

Le organizzazioni sindacali chiedono un nuovo modello di sviluppo, basato sulla qualità dell'impresa, del lavoro e dei prodotti, sulla sostenibilità ambientale ed il risparmio energetico, sulla messa in sicurezza dai rischi naturali, sull'abbandono della cementificazione selvaggia, sul recupero del patrimonio esistente e sulla riqualificazione urbana.

*“Il governo – spiegano i tre segretari generali – deve realizzare opere infrastrutturali utili e investire rapidamente risorse importanti per la messa in sicurezza del territorio, perché le tragedie di questi giorni dimostrano che non c'è più tempo per aspettare. Per la sostenibilità chiediamo che gli ecoincentivi siano strutturali, e sugli appalti invece l'adeguamento alle norme europee, la trasparenza e la qualificazione delle imprese. Altra priorità è la sicurezza – sottolineano - con il rafforzamento dei controlli e delle sanzioni, la Patente a punti, la formazione e il ruolo degli enti bilaterali nella prevenzione. Riteniamo urgenti, sul fronte della legalità, l'innalzamento del contrasto e della prevenzione, con il consolidamento del Durc e l'estensione alle verifiche di congruità. Infine – concludono Panzarella, Pesenti e Schiavella – non sono più rinviabili l'estensione universale degli ammortizzatori sociali, con pari dignità al lavoro edile, e modifiche alla legge Fornero per non discriminare quei lavoratori, come gli edili, che hanno discontinuità produttiva”*.

**Il giorno 25 novembre prossimo, nel corso della presentazione del Rapporto OISE alla Camera dei Deputati, sarà diffusa la piattaforma unitaria con le ragioni della mobilitazione e le modalità di svolgimento nelle 20 città.**

## EDILIZIA: LEGAMBIENTE-SINDACATI, 25 NOVEMBRE RAPPORTO SU SOSTENIBILITA'

=

Roma, 18 nov. (Adnkronos/Labitalia) - Legambiente e sindacati delle costruzioni Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, presenteranno il 25 novembre, a Roma, il 3° Rapporto dell'Oise, l'Osservatorio Innovazione e Sostenibilit  nel settore edilizio.

Il Rapporto illustra l'evoluzione economica e tecnologica in corso nel settore delle costruzioni, la direzione che potr  prendere il settore sotto la spinta delle direttive europee e delle innovazioni in atto nel campo dei materiali e delle tecniche costruttive, e le proposte di sindacati e Legambiente per accelerare e sostenere un cambio di modello produttivo del settore nel segno della sostenibilit .

Su questi temi, sindacati e Legambiente chiamano al confronto esponenti del governo, delle forze politiche, del mondo delle imprese, dei professionisti e della ricerca. Appuntamento, dunque, con il 3° Rapporto Oise marted  25 novembre, dalle 9,30 alle 14, presso la sala delle Colonne di Palazzo Marini, alla Camera dei deputati.

(Lab-Pal/Adnkronos)

18-NOV-14 16:28

LAB0107 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

COSTRUZIONI: SINDACATI, 27 NOVEMBRE MOBILITAZIONE NAZIONALE =  
Fillea, Filca e Feneal, andati in fumo con crisi 800mila posti  
di lavoro

Roma, 12 nov. (Labitalia) - Tornano nelle piazze italiane i lavoratori delle costruzioni, con lo slogan 'In lotta per il futuro' (e relativo hashtag #inlottaxilfuturo). I sindacati di categoria Feneal-Uil Filca-Cisl Fillea-Cgil hanno organizzato per giovedì 27 novembre una giornata nazionale di mobilitazione del settore con sit-in, presidi e manifestazioni di protesta in tutte le regioni italiane.

'In questi sei anni di crisi drammatica -spiegano i segretari generali di Feneal, Filca e Fillea, Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella- sono andati in fumo 800mila posti di lavoro, c'è stato un calo del 47% di investimenti in opere pubbliche, e si registra una pericolosa crescita di lavoro irregolare e nero, delle false partite Iva, dell'illegalità e delle infiltrazioni mafiose negli appalti. Di fronte a questa situazione i governi che si sono succeduti non hanno proposto nulla per rilanciare il settore, che è tornato ai livelli di 30 anni fa e le scelte contenute anche negli ultimi provvedimenti proseguono in questa stessa direzione".

Le organizzazioni sindacali chiedono investimenti capaci di creare lavoro, sulla base di un nuovo modello di sviluppo, basato sulla qualità dell'impresa, del lavoro e dei prodotti, sulla sostenibilità ambientale e il risparmio energetico, sulla messa in sicurezza dai rischi naturali, sull'abbandono della cementificazione selvaggia, sul recupero del patrimonio esistente e sulla riqualificazione urbana. Nei prossimi giorni saranno rei noti le modalità di svolgimento delle iniziative regionali.

(Lab-Pal/Labitalia)

12-NOV-14 17:23

Edilizia in crisi Manifestazione del sindacati

## **Edilizia in crisi Manifestazione dei sindacati**

Edilizia in crisi  
Manifestazione  
dei sindacati

Sono oltre 70mila i posti di lavoro delle costruzioni bruciati in sei anni di crisi in Lombardia. Per rilanciare il settore, nel segno della qualità dell'impresa, della regolarità del lavoro, della legalità, della sostenibilità, i sindacati regionali di categoria Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, organizzano una manifestazione unitaria per giovedì 27. "In lotta per il futuro" lo slogan della mattinata, che nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale «vuole riportare l'attenzione - si legge in una nota - sul prezzo altissimo che i lavoratori del settore stanno pagando alla mancanza di politiche adeguate per contrastare la difficile congiuntura economica. In questi sei anni di crisi drammatica, i governi non hanno attuato concrete ed efficaci politiche di rilancio, riportando indietro di trent'anni l'orologio del settore delle costruzioni per fatturato, investimenti pubblici, occupati, ma anche per irregolarità del lavoro, illegalità, infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti e assenza di un organico ed equo sistema fiscale sul settore immobiliare».

Accordo rinviato su Sepre C'è tempo fino a dicembre Serravalle. Al ministero le parti si prendono altri dieci giorni per le trattative Obiettivo comune è lavorare per trovare l'intesa. Da saldare il debito per l'affitto

## **Accordo rinviato su Sepre C'è tempo fino a dicembre**

Accordo rinviato su Sepre

C'è tempo fino a dicembre

Serravalle. Al ministero le parti si prendono altri dieci giorni per le trattative

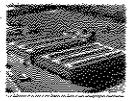
Obiettivo comune è lavorare per trovare l'intesa. Da saldare il debito per l'affitto

SERRAVALLE A PO Ancora una decina di giorni per trattare e decidere le sorti della Sepre di Serravalle a Po. Così emerge dalla nota che i sindacati hanno emesso dopo l'incontro avuto l'altro ieri al ministero. C'è una buona notizia: «Dopo lunga e articolata discussione - scrivono i sindacalisti Duilio Magno (Feneal Uil), Roberto Bocchio (Filca Cisl) e Ivan Comotti (Fillea Cgil) - tutte le parti coinvolte nella vicenda hanno convenuto di trarre in salvo l'accordo entro il primo dicembre 2014 risolvendo sia il pregresso, sia sull'attuale, sia il futuro del canone d'affitto dell'impianto di Serravalle a Po». Dunque, se intesa ancora non c'è, tutte le parti sono decise a raggiungerla in breve, con il conseguente ingresso nell'organico dell'azienda (al momento 34 persone), come da richiesta dei sindacati, anche di quei nove lavoratori (dai 14 iniziali) che al momento della staffetta Vela Prefabbricati-Sepre erano rimasti in carico alla Vela. Le proroga delle trattative era importante, come riferiscono i sindacati, perché il 20 novembre era la prima data critica: in assenza di un accordo, si sarebbe potuto aprire lo spettro dell'escomio, licenziamento. Il problema della Sepre (sigla che sta per Serravalle Prefabbricati), come riferito, è legato a una complicata situazione societaria creata dopo la crisi del gruppo Vela. La Sepre, tramite l'affitto di ramo d'azienda, sta continuando l'attività dalla Vela Prefabbricati (in fallimento), ma lavora in un terreno che è di proprietà di una terza società, la Serravalle srl, che fa capo alla famiglia Delaini, ossia i vecchi proprietari del gruppo Vela. Il braccio di ferro verte sul canone da corrispondere per l'affitto dello stabile, e in particolare su alcuni arretrati non saldati: circa 260mila euro. Il rischio, paventato da tutti (sindaco in primis), è che un'azienda che pare uscita dalla crisi degli scorsi anni e che ha molte commesse per il futuro prossimo sia costretta a bloccare l'attività perché fermata da questo problema. Se non si sblocca la questione dell'arretrato, i Delaini potrebbero rivolgersi al curatore fallimentare che a quel punto dovrebbe cancellare il contratto d'affitto d'azienda e vendere i macchinari. I lavoratori Sepre tornerebbero in capo alla Vela, e sarebbe mobilità per tutti. Ma è proprio quello che si cerca di evitare. All'incontro al ministero è stato ribadito anche che il fallimento della Vela Prefabbricati deve soddisfare al 100% i crediti che i lavoratori vantano. Presenti a Roma la curatrice fallimentare, i rappresentanti della Serravalle srl, quelli della Sepre, i sindacati, il presidente della Provincia, Alessandro Pastacci. (fa)

## EDILIZIA Manifestazione sindacale unitaria il 27 a Milano

■ I sindacati regionali di categoria Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, organizzano una manifestazione unitaria giovedì 27 a Milano, a Palazzo Lombardia. «In lotta per il futuro» è lo slogan della mobilitazione del settore che con la crisi ha perso 70mila posti.

**Raffineria Metalli Capra, quote vendesi**  
La Capra, l'azienda di Capra Ligure, ha venduto il 45 per cento delle quote della raffineria di Capra Ligure.



**Falisse S.A. Costruzioni, finit'obole il concordato**  
L'azienda di Falisse ha finito il concordato preventivo.



# Operaio morto in cantiere la procura indaga per omicidio colposo

● Omicidio colposo contro ignoti. E' l'ipotesi di reato ipotizzata dalla procura di Foggia che sta indagando sulla morte di Saverio Buonpensiero l'operaio di 54 anni morto per il crollo di un muro di un'abitazione al civico 38 di via Ferrante Aporti all'interno della quale la vittima stava effettuando dei lavori di ristrutturazione. Sull'accaduto anche lo Spesal, il Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro, ha aperto una inchiesta. Nel corso delle indagini della polizia è emerso che Buonpensiero, titolare di una ditta di movimento terra, stesse effettuando dei lavori per conto dell'impresa che aveva stipulato il contratto con il proprietario dell'immobile per la sua ristrutturazione. Stando ad indiscrezioni però pare che non ci sia alcun contratto scritto tra le due ditte, ma solo un accordo verbale. L'abitazione e il cantiere son stati sequestrati: la procura, intanto, ha nominato anche un consulente che dovrà verificare le cause del crollo. Nei prossimi giorni sarà effettuata l'autopsia sul corpo dell'operaio. Intanto la Polizia municipale sta verificando se i lavori fossero stati affidati secondo legge e, quindi, se ci fossero tutte le autorizzazioni previste dalla normativa. Al di là dell'inchiesta giudiziaria sull'accaduto ci sono da registrare varie prese di posizione ed

espressioni di cordoglio.

«Attendiamo l'esito delle perizie nella speranza che non ci parlino di un'ennesima morte bianca legata al mancato rispetto delle norme per la sicurezza sui luoghi di lavoro», afferma Juri Galasso, segretario provinciale della Feneal Uil. «Talvolta le istituzioni dimenticano che il problema della sicurezza sul lavoro dovrebbe essere in cima all'agenda della vita politica ed istituzionale. Ora la nostra speranza è che inizi davvero una riflessione seria che coinvolga tanto i sindacati quanto le associazioni di categoria, che insieme alla politica devono prendersi la responsabilità di dare regole serie, certe e farle rispettare, altrimenti saremo sempre qui a piangere dei poveri lavoratori che cercano quotidianamente di portare avanti con grande dignità il loro lavoro», aggiunge il segretario dell'UGL Foggia Gabriele Taranto.

Per la Fillea Cgil «ancora una volta si ripropone con drammatica periodicità il tema della sicurezza sul lavoro. Alla magistratura il compito di accertare eventuali responsabilità con la speranza che non si debbano scoprire elementi di violazione delle norme, quelle stesse che quasi sempre sono alle origini di tragici fatti mortali».

Soprattutto in questa fase di recessione - affermano alla Fillea Cgil, che



(diffusione:48275, tiratura:83756)

ha duramente colpito il settore edile, «i lavoratori ci parlano di imprese, di qualsiasi dimensione, che provano a economizzare sui sistemi di messa in sicurezza dei cantieri, con in realtà un magro risparmio in termini economici ma così facendo non salvaguardando gli operai da infortuni».



**FOGGIA** Il luogo della tragedia



**FOGGIA** Il crollo di via Ferrante Aporti

**A SERRAVALLE**

## Ex Vela fiato sospeso fino al primo dicembre

SERRAVALLE - Se.Pre, passata la paura? Non ancora, o almeno fino al primo dicembre ci sarà ancora da tenere il fiato sospeso; tuttavia il comunicato che ieri è stato prodotto dalla segreteria regionale di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil autorizza un pizzico di ottimismo sulla soluzione della vicenda che, per una storia di affitti non pagati, ha aperto un contenzioso tra l'attuale proprietà e la società che affitta il sito produttivo. Con il rischio di mettere a repentaglio i lavoratori di una ditta cui le commesse non mancano. Il comunicato delle parti sociali è l'unica "voce" (si fa per dire) che è arrivata in un mutismo assoluto di tutte le parti in causa. Una serie di "no comment", che, evidentemente, sottende la volontà di fare calare un po' di riserbo su una vicenda attorno alla quale, a detta dell'azienda stessa, erano circolate voci incontrollate (in particolare sull'entità del debito causato dagli affitti non pagati, che sarebbe di circa 250mila euro); il comunicato, peraltro, arriva dopo la convocazione, nella giornata di mercoledì, di un tavolo sindacale presso il ministero dello sviluppo economico in cui le parti (hanno indicato nel 1° dicembre prossimo il termine entro cui la situazione dovrà trovare una soluzione, risolvendo sia il pregresso, che l'attuale che il futuro sul canone di affitto dell'impianto serravallese. (n.a.)



**IN PIAZZA A MILANO**

## Edilizia, persi 70mila posti Mobilitazione sindacale

Una manifestazione unitaria per rinnovare il pressing sulla politica e contribuire a rilanciare il settore delle costruzioni, nel segno della qualità dell'Impresa, della regolarità del lavoro, della legalità, della sostenibilità. È quella organizzata da Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil della Lombardia per giovedì prossimo davanti a Palazzo Lombardia. "In lotta per il futuro" lo slogan dell'iniziativa che, nella giornata di mobilitazione nazionale, vuole riportare l'attenzione sul prezzo altissimo pagato dal settore a 6 anni di crisi: oltre 70mila posti di lavoro persi dall'edilizia in Lombardia.

**Carlo Guerrini**



**L'EMERGENZA IN 6 ANNI NELLA BERGAMASCA PERSI 10MILA POSTI DI LAVORO**

# L'edilizia muore: sindacati mobilitati

- BERGAMO -

PIÙ DI 800MILA posti di lavoro "bruciati" in appena sei anni, 9mila dei quali perduti nella sola Bergamasca. Dove, nei primi mesi di quest'anno, sono anteriormente andati in fumo altri 1.000 posti.

Il settore edile fatica a reggere l'impatto della lunga crisi e della recessione: per questo motivo ha scelto la via della mobilitazione per richiamare, in primo luogo le istituzioni, all'esigenza di scelte coraggiose. Giovedì prossimo, 27 novembre, per iniziativa dei sindacati di categoria di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, è infatti in programma una manifestazione che si svolgerà dalle 9 alle 12 davanti a Palazzo Lombardia di Milano, una delle sedi della Regione. Alla manifestazione la presenza di lavoratori bergamaschi sarà massiccia: «Puntiamo - spiegano i tre segretari orobici, Giuseppe Mancin (Feneal), Danilo Mazzola (Filca) e Angelo Chiari (Fillea) - ad accendere i riflettori su pro-

blemi cruciali del settore, come fatturato, investimenti, occupazione e irregolarità nel mercato del lavoro. L'edilizia deve tornare a correre. C'è bisogno di un nuovo modello di sviluppo basato sulla qualità dell'impresa, della manodopera e dei prodotti. Per questo servono politiche economiche e scelte di campo precise da parte del Governo».

Nella Bergamasca tra il luglio e il settembre di quest'anno hanno chiuso i battenti più di 400 aziende operanti nel comparto. Ecco perché la manifestazione di giovedì 27 non sarà solo all'insegna della protesta, ma anche della proposta. I sindacati, infatti, esporranno una piattaforma di richieste relative, in primo luogo, al rilancio degli investimenti pubblici («Quelli prospettati sinora - dicono i sindacati - sono insufficienti, così come le tempistiche di realizzazione»); alle politiche industriali del Paese; alla sicurezza e alla legalità. E, non da ultimo, alle garanzie per gli ammortizzatori sociali rispetto ai quali oggi l'edilizia è svantaggiata rispetto all'industria.

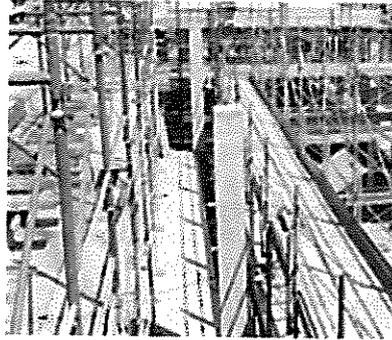


**SITUAZIONE DRAMMATICA** Nella Bergamasca tra il luglio e il settembre di quest'anno hanno chiuso i battenti più di 400 aziende operanti nel comparto edile  
(Foto De Pascale)



# Una giornata nazionale per difendere l'edilizia

Giornata nazionale di mobilitazione per l'edilizia giovedì 27 novembre promossa da Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Solo a Bergamo nei primi mesi del 2014 si sono persi mille posti



DALL'EMILIA ALLA CALABRIA

# LA SFIDA DI RENZI NELL'ITALIA DIVISA IN VENTI «STATERELLI»

di **Goffredo Buccini**

**Riparazioni Entro primavera nove Regioni al voto. Quasi tutti i governatori eletti nel 2010 sono stati spinti o costretti alle dimissioni. Il rischio astensione in Emilia spaventa il Pd. Ora tocca al premier smantellare un federalismo sbagliato**

**I**l primo allarme suona in queste ore. Da qui a primavera nove Regioni andranno al voto, ma si comincia già domenica con la Calabria e l'Emilia-Romagna. I fardelli sulle spalle dei partiti sono gravi, il quadro da Nord a Sud è al limite dell'impresentabilità.

Quasi tutti i governatori eletti nel 2010 sono stati spinti, se non costretti, alle dimissioni; trecento consiglieri regionali sono finiti sotto inchiesta; la magistratura ordinaria e la magistratura contabile tentano di riprendere il bandolo di una matassa che, rotolando, diventa indignazione popolare, delegittimazione del politico della porta accanto, come in una nuova Tan-

dunque persino più pericolosa. Delle due Regioni chiamate per prime alle urne, la Calabria è stata travolta dalla condanna del presidente Scopelliti (Ncd), che s'è preso sei anni in primo grado per abuso e falso, lasciandosi alle spalle — da sindaco — voragini nei bilanci di Reggio; sull'Emilia si è appena scaricato l'ultimo nuovone di *Rimborsopoli* (brutto neologismo, per una sostanza anche peggiore): 42 avvisi di fine indagine a consiglieri di tutti i gruppi dell'assemblea legislativa per rimborsi fasulli e talvolta demenziali (un sex toy, un gettone per il wc pubblico...) piovuti sulla scena a nemmeno due settimane dal voto; con l'aggiunta, ancor più recente, delle registrazioni di Marco Monari, ex capogruppo democratico: un piccolo e inquietante bignami di cinismo.

Se è morta la vergogna tra i rappresentanti del popolo, forse è bell'e defunta pure la pazienza tra i loro rappresentati. Così, a cominciare proprio dall'Emilia, il Pd, unico vero attore rimasto in scena, si trova davanti a un nuovo incubo: l'astensionismo persino nella roccaforte rossa.

Graziano Delrio ha cercato di esorcizzarlo a SkyTg24: «C'è un po' di disattenzione in questo momento, ma i cittadini coglieranno l'impor-



tanza di questa elezione». I sondaggi però dicono altro. E dovrebbero indurre a ragionamenti più coraggiosi il partito renziano che del coraggio fa, almeno nominalmente, bandiera.

Perché, sulle Regioni, la sinistra ha forse qualcosa da farsi perdonare. Un galantuomo come Meuccio Ruini le definì alla Costituente «l'innovazione più profonda» della Carta repubblicana, persuaso che le autonomie locali avrebbero prodotto «un ingrandimento della persona umana», e non c'è dubbio che ingrandimenti personali ci siano stati, eccome: almeno nel tenore di vita di molti eletti.

Rimaste in sonno dal 1948 (la Dc aveva appena vinto le storiche elezioni del 18 aprile, nei successivi ventidue anni si guardò bene dal consegnare al Pci un simile contropotere locale) furono infine scongelate nel 1970, aggiungendosi a quelle a statuto speciale, sull'onda montante comunista e sul mantra del decentramento: la «profonda innovazione» cominciò a tradursi in nuovi notabilati, nuove nomenclature di burocrati, nuovi florilegi normativi.

Ed è sempre la sinistra, qualche decennio dopo, a regalarci il mostro a venti teste che abbiamo sotto gli occhi.

A metà anni Novanta, Umberto Bossi aveva in mano una ghiotta *golden share* dopo avere ribaltato il governo Berlusconi; e la sinistra allora dalemiana prima concepì il leghismo come una propria «costola», poi abbracciò l'ossimoro del «federalismo a Costituzione invariata» con la legge delega 59 firmata da Bassanini nel 1997 e un massiccio trasferimento di risorse nel nome della sussidiarietà, quindi tramutò nel '99 i presidenti di Regione in ras locali facendoli eleggere direttamente dal loro popolo; infine mise mano al titolo V della Costituzione nel 2001, creando venti piccoli Stati, venti sanità diverse, venti idee di turismo in conflitto, venti centri di spesa e di sperpero dei nostri soldi.

Certo c'erano obiettivi importanti nel mirino: depotenziare la vulgata secessionista (ricordate i Serenissimi balenghi del *tanketto*, primavera '97?), erodere la base leghista, ritrovare le masse. Ma, col senno di poi, l'ha spuntata il vecchio Bossi che, coi suoi sodali, voleva semplicemente la dissoluzione della nostra patria. Purtroppo ci siamo vicini, la babele è dietro l'angolo.

Sei italiani su dieci detestano le Regioni, ma il trenta per cento vuole che la propria Regione si separi dall'Italia, però quasi il cento per cento è legato soprattutto al proprio campanile sicché sulla falsariga del referendum «catalano», che i separatisti veneti invocano, spuntano vari mini-referendum cittadini.

Renzi non ama le Regioni. La querelle sul ta-

glio da 4 miliardi e quella — anche più fresca — sulle colpe del dissesto idrogeologico ne sono spie eloquenti. Sarebbe un buon risarcimento per l'Italia se il leader non comunista del partito che dal Pci ha ereditato crediti e debiti storici ragionasse sulla chiusura di questo capitolo.

Magari aprendo un processo — necessariamente culturale prima che normativo — che accosti a quegli staterelli rissosi una parola scomoda ma forse inevitabile: abolizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

## Lasciare un'eredità dopo Expo

di Luca Orlando

Questa volta niente inchieste. E neppure notizie di ritardi, commissari straordinari che vanno e vengono, enti che lamentano

carenza di risorse. Questa volta l'Expo tratta di contenuti lasciando da parte il contenitore e provando a fare un passo avanti verso la concretizzazione. Continua ► pagina 6



## L'ANALISI

Luca Orlando

## Lasciare un segno come eredità di Expo

► Continua da pagina 1

**D**i quella che unanimemente, e forse ormai un po' stancamente, viene definita come occasione irripetibile per l'intero Paese.

È naturalmente presto per dire se il Protocollo di Milano, come nelle intenzioni dei promotori, avrà lo stesso successo del documento di Kyoto, andando a rappresentare uno spartiacque tra un "prima" e un "dopo", tra un mondo che produce e consuma per inerzia e un altro che invece agisce in maniera più consapevole, magari non capace di trovare con facilità soluzioni unanimi ma almeno impegnato nel provarci, nel tentativo di non snernerare risorse e

più equa delle opportunità alimentari.

L'occasione irripetibile è però anzitutto quella di lasciare un segno, di fare in modo che i sei mesi dell'Esposizione Universale di Milano nel 2015 non siano solo una splendida vetrina per le migliori esperienze del Made in Italy ma possano lasciare una traccia più profonda e duratura, creando un'associazione diretta tra l'immagine del nostro paese e i temi del consumo alimentare consapevole, della sostenibilità, dell'equità e della qualità. E con le sue 266 Dop e Igp, con le sue tradizioni agricole e agroalimentari, con le migliori esperienze di rispetto dell'ambiente e dei terreni, l'Italia ha in effetti tutte le carte in regola per porsi come capofila di un nuovo movimento che ponga il cibo, la sua distribuzione e la sua qualità, come priorità globale. È questo un caso in cui etica ed economia possono convivere e rinforzarsi a vicenda, dando modo alle nostre produzioni di farsi conoscere nel mondo più di quanto accada oggi. L'export italiano nel settore agroalimentare valeva lo scorso anno 26 miliardi, arriverà forse a 37 nel

assoluto, pochi in termini relativi se rapportati ai 132 miliardi di euro di produzione. Pochissimi se pensiamo che la Germania, temibile sulle auto ma certamente meno "appetibile" nelle proposte alimentari, esporta esattamente il doppio di noi mentre la Francia ci distanzia di oltre 10 miliardi.

Il Protocollo di Milano rappresenta così una prima occasione ghiotta per fare squadra, per accantonare rivalità e gelosie, per porre l'intera filiera agroalimentare al servizio di temi che non possono che essere condivisi: la lotta agli sprechi, la malnutrizione, l'utilizzo inefficiente dei terreni. Associare Milano e l'Italia ad un accordo mondiale sul cibo sarebbe in effetti un evento epocale. L'eredità di Expo, in fondo, potrebbe anche fermarsi qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

Jacopo  
Giliberto

## Non deve più esistere l'industria che uccide

Oggi l'industria italiana non è più quella di cento, cinquanta o trent'anni fa. La scienza ha permesso di scoprire i pericoli di molte attività produttive, la tecnologia ha consentito di ridurre - spesso, di eliminare - questi pericoli.

Molti pericoli finora non considerati si cominciano a intuire solamente oggi, altri oggi ignoti si presenteranno in futuro.

Le leggi inseguono, con ritardo ottuso e incolpevole, le anticipazioni portate dall'evoluzione della società, della scienza e della tecnologia; impongono alle attività umane limiti sempre più rigorosi per ridurre l'impatto.

Quando a fine '800 l'austriaco Ludwig Hatschek inventò l'amiantocemento (il brevetto è del 1901 e lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato è del 1907), non si sapeva che l'amianto produceva cancro. Lo si capì pochi decenni dopo, e già nel '43 la Germania nazista introdusse leggi risarcitorie per le persone malate di tumore alla pleura. Ed era la Germania di Adolf Hitler.

L'Italia ha impiegato

ancora molti morti prima di mettere al bando, appena 20 anni fa, l'uso di un minerale pericoloso.

Il ritardo delle leggi ha ucciso, e il cavillo di una prescrizione non cancella il ritardo terribile. La partita non è chiusa: il tumore della pleura ha 30 anni per manifestarsi e purtroppo molte persone dovranno cadere ancora sul fronte dell'amianto.

L'industria di oggi non può più essere quella di allora. È comodo a troppi comportarsi come fece l'Eternit: adeguarsi con poca voglia a norme ritardatarie e ottuse senza saper anticipare l'evoluzione della società e della tecnologia.

In molti Paesi di nuova industrializzazione l'amianto è ancora in uso libero. La storia dell'industria italiana ed europea ha mostrato gli errori e la via d'uscita. È auspicabile che non servano ancora malattie strazianti e morti prima che anche altri Paesi imparino da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **L'analisi**

### Migliaia di astensioni dal lavoro (ma come sempre)

di **Enrico Marro**

«Ci sono stati più scioperi in queste settimane che contro tutti gli altri governi». È comprensibile che al premier non faccia piacere lo sciopero generale del 12 dicembre proclamato da Cgil e Uil, ma non si capisce su quali dati Matteo Renzi poggia le affermazioni di ieri. Anche perché una rilevazione completa sugli scioperi non c'è più dal 2010, quando l'Istat decise di abbandonare il sistema in vigore dal 1948 presso le questure e ritenuto non più attendibile. Ad oggi quindi ci si deve accontentare di due misurazioni parziali, una fatta sempre dall'Istat sulle ore di sciopero nelle grandi imprese (più di 500 dipendenti), che sono le più sindacalizzate, ma occupano solo 2,7 milioni

di lavoratori su 11 milioni e mezzo di dipendenti privati. La seconda rilevazione è il monitoraggio della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, che copre dai trasporti alla sanità, dalla nettezza urbana alla scuola. Nessuna delle due segnala un'esplosione di scioperi sotto il governo Renzi. Prendiamo le grandi imprese. Nel 2010, governo Berlusconi, ci sono state 1,3 ore di sciopero ogni mille ore lavorate; nel 2011 (ancora Berlusconi) l'indice sale al 2,1; nel 2012, governo Monti, si passa a 1,6; nel 2013, metà Monti e metà Letta, si torna a 1,3. Per il 2014, i dati disponibili, da gennaio ad agosto, vanno da 0,4 a 0,7 ore di sciopero per mille lavorate. Passando ai servizi pubblici, dal 2007 ogni anno sono stati sempre proclamati più di 2 mila scioperi, tranne nel 2009 (1.899). Quest'anno, finora ci sono stati 1.893 scioperi. Nel 2013, fino al 20 novembre, furono 2.023. In particolare, quelli generali, sono stati 16 nel 2013 contro i 9 effettuati finora nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli scioperi proclamati

**Berlusconi (2010)**

2.093

**Berlusconi-Monti (2011)**

2.229

**Monti (2012)**

2.330

**Monti-Letta (2013)**

2.023\*

**Letta-Renzi (2014)**

1.893\*

\*Dato dal 1/1 al 20/11

Corriere della Sera



## PAROLE SBAGLIATE

**U**N CONFLITTO sull'articolo 18 è comprensibile, ed era anche prevedibile. Il linguaggio con cui il presidente del Consiglio tratta la Cgil è invece molto meno comprensibile.

È vero che Susanna Camusso lo considera un personaggio dell'Ottocento, subalterno ai padroni, abusivo a sinistra. Ma il premier — mentre annuncia a parole rispetto per chi dissente — dileggia il sindacato, banalizza le ragioni della protesta, svaluta insieme con lo sciopero una storia legata alla conquista e alla difesa di diritti che tutelando i più deboli contribuiscono alla cifra complessiva della democrazia di cui tutti usufruiamo.

La domanda è sempre la stessa: che idea ha il segretario del Pd della sinistra che guida? Un partito che voglia parlare all'intera nazione deve ospitare culture diverse al suo interno e tocca al leader — mentre decide — garantire loro spazio e legittimità. Sapendo che prima o poi si voterà, e i suoi avversari non saranno Camusso e Landini, ma Berlusconi e Verdini. Quando se ne accorgerà?



## L'ANALISI

Non si può morire  
d'ingiustizia

ROBERTO SAVIANO

**I**N ITALIA non esiste la normalità perché tutto è emergenza, e non esiste l'ordinaria gestione politica delle cose perché si è sempre in campagna elettorale. Cosa comporta questo? Da un lato che si affrontano dibattiti importanti solo sull'onda dell'indignazione, e dall'altro che la politica, sull'onda di quella stessa indignazione, è portata a intervenire, a fare dichiarazioni e, nella peggiore delle ipotesi, a mettere mano al complesso delle nostre leggi per modificarle sull'onda di necessità.

SEGUE A PAGINA 33

Lettere  
Commenti  
& IdeeNON SI PUÒ MORIRE  
D'INGIUSTIZIA

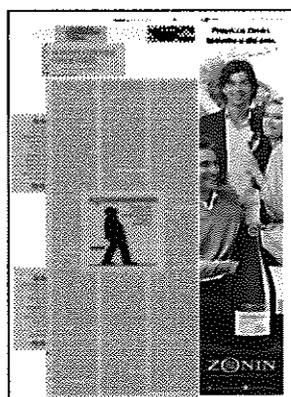
&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTO SAVIANO

**N**CESSITÀ che certo esistono, ma che andrebbero affrontate con serietà, competenza e non per racimolare consenso.

Dopo aver saputo che il processo all'Eternit si è concluso sostanzialmente con un nulla di fatto, nonostante le due condanne per disastro ambientale a 16 e 18 anni in primo e secondo grado per il magnate svizzero Stephan Schmidheiny (colpevole di sapere dei danni dell'amianto e di tacere), ho pensato che l'Italia è una Repubblica fondata sull'istituto della

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.olympic.org  
www.stephanschmidheiny.com



le parlare di prescrizione, bisogna farlo nel tentativo costruttivo di individuare una soluzione accettabile, che concili diritto ed esigenza di giustizia.

Non possiamo parlare di prescrizione, dei danni che produce e di quanto sia iniqua, se non teniamo conto che la maggior parte delle prescrizioni arriva già durante le indagini. Solo una percentuale minore avviene durante la celebrazione del processo. Ciò significa che la prescrizione che ha riguardato il caso Eternit è parte di quella percentuale minore. Questa premessa è utile perché se vogliamo avviare un dibattito serio sulla prescrizione dobbiamo comprendere come sia possibile che da istituto di garanzia per l'imputato si sia trasformata in un modo per bloccare i processi, per rendere inoffensiva la giustizia. Scopriremmo che la prescrizione non è una causa, ma un sintomo. Scopriremmo che le cause dobbiamo cercarle altrove.

Noi immaginiamo o ci troviamo a valutare sempre e soltanto casi in cui la prescrizione giunge sostanzialmente a bloccare il giudizio nei riguardi di soggetti che riteniamo colpevoli: è inevitabile che in alcuni casi di maggiore rilievo l'opinione pubblica si schieri, poiché anche questa è una manifestazione del controllo sociale. Ma la prescrizione tutela il presunto innocente da una durata infinita del processo e quindi dalla possibilità di poter rimanere per un lasso di tempo insostenibile, ostaggio, preda o vittima di un sistema che ha il dovere di dire in tempi brevi se un reato lo hai commesso oppure no. Di valutare la tua condotta, assolverti o condannarti. La prescrizione tutela inoltre un altro principio fondamentale, il

“  
In questi  
anni sulle  
prescrizioni si  
è data tutta la  
colpa alle  
Procure  
Ma sarebbe  
troppo facile  
Il problema  
invece è un  
intero sistema  
al collasso



può durare in eterno perché i costi per la società sarebbero insostenibili. Contrariamente a quanto si è portati a credere, il processo penale assolve una funzione di garanzia per l'imputato. Le indagini hanno una funzione di tutela della collettività, ma quando le indagini finiscono e viene formalizzata l'accusa, inizia una fase nuova, che è posta a garanzia dell'imputato.

Quindi un discorso sulla prescrizione che abbia senso non può concentrarsi solo sul giudizio ma deve tenere presente an-

che la durata delle indagini. In questi anni sulle prescrizioni si è data tutta la responsabilità agli Uffici di Procura, ma sarebbe troppo facile e assoluto per i responsabili del disastro. Responsabile è un sistema, e mi riferisco al sistema giudiziario, che non funziona, ma non da oggi, non funziona da anni. Un sistema che è al collasso ma al quale nessuno ha mai messo mano in maniera coerente. Inutile elencare tutte le leggi idiote, assurde, inique, che nel corso degli anni hanno ingolfato gli ingranaggi (due esempi su tutti: la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi), leggi che rispondevano solo a esigenze elettorali e non certo a rendere più efficiente e giusta la macchina giudiziaria. Leggi che dimostrano come in Italia esista un eccesso di pervasività del diritto penale nella realtà. Come se tutto davvero si potesse risolvere attraverso i processi.

Voglio fare un esempio per spiegare che cosa intendo. Se uno facesse una statistica di tutti i processi per corruzione celebrati e in corso in Italia, del loro clamore mediatico e poi

valutasse quanta parte del profitto di quei reati venga realmente recuperata, si renderebbe conto del fatto che alla fine questi processi costituiscono solo un costo insostenibile per la collettività: quanti patteggiamenti vengono sentenziati senza nessuna restituzione di denaro? L'evasore, il corruttore, il corrotto mettono in conto come rischio d'impresa il carcere, soprattutto riescono a mettere in salvo il malto o parte di esso. Ma quanto sono costate le indagini? E in caso di condanna, chi ha sottratto milioni di euro, chi viene indagato, processato e condannato, se non restituisce nulla, cos'è se non unicamente un costo per lo Stato? Si potrebbe obiettare: ma allora dobbiamo accettare l'impunità? No, semplicemente bisogna fare in modo che una condanna abbia una reale efficacia deterrente, perché altrimenti potremo avere cicliche Tangentopoli senza che il livello di corruzione torni in un ambito fisiologico.

È evidente che in Italia la logica è quella di risolvere tutto con il diritto penale, ma non è pensabile che un pubblico ministero abbia sulla sua scrivania fascicoli relativi a gravi delitti e poi altre centinaia relati-

vi al reato di guida senza patente. Questo è lo scotto che paga la giustizia di un Paese che vive in eterna emergenza e in eterna campagna elettorale.

Il premier Matteo Renzi, parlando del processo Eternit, critica l'istituto della prescrizione ma afferma: «Non entro nel merito della sentenza», perché, dice, le sentenze non si criticano, terrorizzato di somigliare troppo al polo berlusconiano. La sua prudenza è fuori luogo perché in questo caso non c'è nessuna sentenza da criticare: la Cassazione non ha assolto, ha solo applicato la legge. Ciò detto, non sono d'accordo con Renzi e non sono

“  
Ora il governo  
annuncia  
riforme  
Ma quanti  
giorni  
passeranno  
prima che  
arrivi un altro  
dramma  
e con esso  
nuove  
promesse?”

(diffusione:556325, tiratura:710716)

che le sentenze vadano accettate e non criticate. Non si deve morire di giustizia o di ingiustizia, come è successo a Enzo Tortora, per poter dire «d'accordo, le sentenze si possono commentare e anche nel caso criticare». Perché non criticare una sentenza vuol dire non individuare mai le responsabilità, abdicare al ruolo stesso di controllo che ogni cittadino deve esercitare sull'amministrazione della giustizia, dato che le sentenze sono emesse in nome del popolo italiano, quindi anche nel mio nome e nel vostro.

Perché non criticare la sentenza Cucchi? Capisco le questioni di diritto, ma parlarne potrebbe — e dovrebbe — aprire un fronte importante, quello della necessità dell'introduzione del reato di tortura. Ma finora quanti hanno sollevato la questione? Il dibattito sterile sulla opportunità di criticare o meno le sentenze è il lascito peggiore di Berlusconi, di colui che per vent'anni ha mi-

nacciato la magistratura e la sua indipendenza. Ma quando il dibattito, in assenza di emergenze, sia chiaro, ci concentra sulle ferie dei magistrati, su chi vuole toccarle e chi non vuole che si tocchino, è evidente che ci si azzufferà per un po', per poi non risolvere nulla: la solita "ammuina". Intanto sfido chiunque ad ascoltare la sigla di Portobello senza sentire un nodo alla gola. Senza provare vergogna per essere parte di uno Stato in cui di giustizia si muore. Allora basta con le logiche emergenziali, l'Italia ha bisogno di governanti seri, che facciano leggi giuste con i tempi necessari, che le facciano nell'interesse della collettività e non facciano dichiarazioni in vista delle regionali in Emilia-Romagna o dichiarazioni di intenti per le elezioni politiche di quando sarà. E che soprattutto la smettano di avere una linea politica che sembra un'infinita sequela di lanci d'agenzia. Ora il governo promette una riforma della giustizia, ora che l'indignazione popolare è massima. Ma quanti giorni passeranno prima che arrivi la prossima emergenza e questa nuova promessa sia dimenticata per lasciare spazio a una nuova?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCCHI



Pensare che  
vent'anni fa  
vivevamo ancora  
in epoca  
preisterica

bucchi 19/11/2014

A TRASCINARE IL SETTORE DELLE ABITAZIONI SONO I GRANDI CENTRI. L'ISTAT: AUMENTANO LE FAMIGLIE SODDISFATTE DELLE LORO CONDIZIONI ECONOMICHE

# Il mattone riparte, l'industria rallenta

Nel terzo trimestre balzo delle compravendite immobiliari. Giù fatturato e ordinativi delle imprese

**GIUSEPPE BOTTERO**  
TORINO

Una boccata d'ossigeno dopo anni di calo: il mercato immobiliare, nel terzo trimestre del 2014, è cresciuto del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2013. A spingere il settore - spiega la fotografia scattata dall'Agenzia delle Entrate - sono le compravendite di abitazioni, salite del 4,1%, in particolare nei centri delle grandi città. Firenze e Bologna, i due capoluoghi in cui, nel corso negli anni, i prezzi sono scesi di più, fanno segnare, rispettivamente, un balzo del 22,8 e dell'11,8 per cento. Seguono Genova (+10,4%), Palermo (+8,9%) e Napoli (+7,3%), Milano conferma il segno positivo (+6,8%) mentre Torino chiude con un +0,7 per cento.

La fase critica è superata, spiega Luca Dondi, direttore generale del centro di ricerche Nomisma. «È tornata la fiducia - ragiona - e il mercato è alimentato da un atteggiamento del credito leggermente meno selettivo. Certo, i dati vanno consolidati, e i numeri del terzo trimestre, tradizionalmente, sono più contenuti». Il mattone, in ogni caso, non sembra ancora aver ritrovato l'appello del passato. I prezzi nel 2014 sono scesi del 4 per cento, e non si vedono spiragli neppure per il 2015.

Oltre a quelle di case, nell'ultimo trimestre sono cresciute anche le compravendite di negozi (+9%) e capannoni (+1,6%) mentre è ancora negativo (-2%) il dato sugli uffici. «Presto per parlare di ripresa - spiega Dondi -. Si tratta di oscillazioni ancora da consolidare. Siamo co-

gui». Tanto che Confedilizia parla di illusione ottica, visto che nel buon trimestre appena trascorso le vendite sono state il 28% in meno rispetto al 2011. È stata una illusione ottica, a quanto pare, anche

la «ripresina» dell'industria della scorsa primavera, visto che a settembre il fatturato è sceso del 2,2% tendenziale e gli ordinativi dell'1,5% a livello congiunturale, con diminuzioni sia sul mercato estero (-2,0%), sia su quello interno (-1,2%). Il comparto alimentare fa registrare una situazione peggiore rispetto alla media, con un calo di fatturato del 2,5 per cento, spiegano dalla Coldiretti, per l'effetto congiunto di un rallentamento della crescita delle esportazioni e della riduzione degli acquisti interni, che quasi una famiglia su tre ha dovuto tagliare.

Non siamo gli unici a frenare: l'indice Pmi cinese di novembre è sceso ai minimi da sei mesi a quota 50, proprio sulla soglia limite tra espansione e contrazione del ciclo, mentre in Eurozona l'indice Pmi composito, che monitora l'attività manifatturiera e dei servizi, è sceso ai minimi da 16 mesi (a 51,4 da 52,1 di ottobre). Ma a preoccupare di più è la frenata della Germania: l'indicatore, a sorpresa, è scivolato a quota 50 da 51,4 di ottobre. Continua a navigare in cattive acque la Francia con un Pmi manifatturiero in ulteriore contrazione a 47,6 da 48,5 precedente.

Nonostante il panorama poco rassicurante, gli italiani hanno più speranze nella ripresa, almeno secondo quanto emerge dai nuovi dati Istat sulla soddisfazione dei cittadini: voto medio 6,8 (lo stesso degli

anni scorsi), soddisfazione economica per una percentuale del 43,4% (era al 40,1% nel 2013), soddisfazione per le relazioni d'amicizia e familiari rispettivamente al 90,3% e all'82%. L'Istituto inoltre rileva «un aumento significativo» della percentuale di famiglie che giudicano adeguate le loro risorse economiche (dal 48,6% al 52,5%) e una diminuzione altrettanto significativa della quota di famiglie che le ritiene scarse (dal 42,3% al 39,2%).

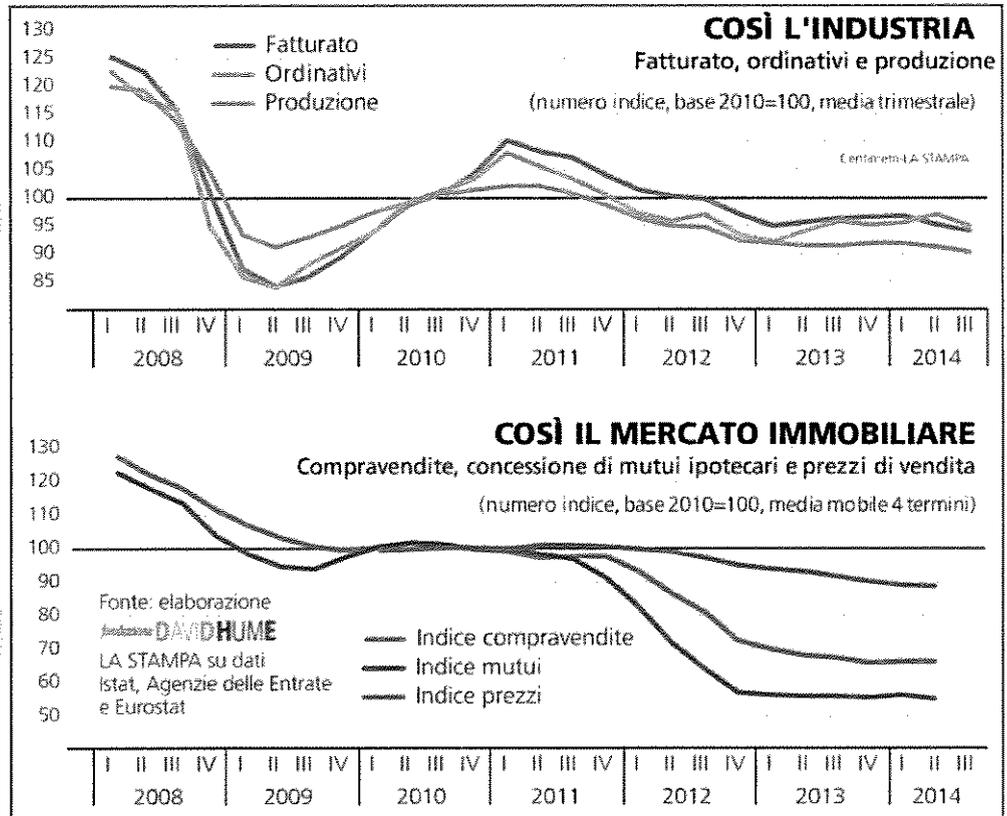


**+3,6**  
per cento

L'aumento fatto registrare dal mercato immobiliare nel terzo trimestre 2014: crescono soprattutto le case

**-2,2**  
per cento

Il calo fatto registrare a settembre dal fatturato dell'industria rispetto allo stesso mese del 2013



# «Dai sindacati scuse per scioperare»

Renzi: «In piazza più ora di quando c'era Monti» - La replica: parla solo con chi gli dà ragione

**Emilia Patto**

PARMA. Dal nostro inviato

«Non mi preoccupo di far scioperare le persone ma farle lavorare. Anziché passare il tempo a inventarsi ragioni per fare scioperi, mi preoccupo di creare posti di lavoro perché c'è ancora tantissimo da fare». E ancora: «Ci sono stati più scioperi in queste settimane che contro tutti gli altri governi, compreso il governo Monti. Ma noi stiamo cercando di mettere in piedi tutte le azioni necessarie per far ripartire il lavoro. A coloro i quali non hanno mai scioperato in passato, e oggi scioperano sempre, faccio i miei auguri. Il Paese è diviso in due: tra chi si rassegna e chi va avanti. Ma chi oggi in Italia continua a tener duro sta ottenendo risultati. Non mi preoccupo: possono far scioperi ma noi abbiamo promesso che cambieremo e, piazza o non piazza, le cose le cambiamo».

Piazza o non piazza si va avanti. La giornata del premier Matteo Renzi inizia di buona mattina, con

un'intervista radiofonica che risponde in modo durissimo alla proclamazione dello sciopero generale da parte di Cisl e Uil. E prosegue con il giro della realtà produttiva parmense, che ha visto anche l'incontro con il sindaco Federico Pizzarotti e con i primi cittadini dei Comuni alluvionati: prima

## LA CONTESTAZIONE

In attesa dell'arrivo del premier scontri a Parma fra polizia e manifestanti dei centri sociali che hanno provato a sfondare il cordone

la visita allo stabilimento Pizzarotti Costruzioni a Ponte Taro, poi alla Dallara Automobili di Varano

Pedrignano. Visite in cui Renzi ha dovuto fare i conti con alcune proteste (a Parma ci sono state anche cariche della Polizia contro i manifestanti). In serata l'evento di chiusa

della campagna elettorale per la guida dell'Emilia Romagna con il sostegno al candidato del Pd Stefano Bonaccini e c'è anche la paura dell'astensionismo, dato in crescita in tutti i sondaggi, dietro i toni contro il sindacato usati da Renzi. Chiaro che la zona grigia è al centro, tra l'elettorato moderato deluso dall'ex Cavaliere.

Stizzita, naturalmente, la reazione della leader della Cgil Susanna Camusso con la quale il solco è ormai profondo: «Vorremmo che il dibattito tornasse a essere rispettoso. Credo che il presidente del Consiglio, che sta dicendo in queste ore che i lavoratori sciopereranno così i sindacalisti avranno modo di passare il tempo, sia vagamente irrispettoso del lavoro e del sacrificio dei lavoratori». Ma non c'è solo la Cgil nel mirino del premier. Ci sono anche e soprattutto i suoi oppositori interni. Quelli che anche dopo l'accordo raggiunto alla Camera tra il governo e l'area guidata da Roberto Speranza e Cesare Damiano sul Jobs act conti-

nuano a dire che non basta. Ossia Pippo Civati, che ha già annunciato il suo voto contrario sul provvedimento anche se al momento della fiducia uscirà dall'Aula, Stefano Fassina e Gianni Cuperlo. «Se fosse stato facile cambiare l'Italia l'avrebbero fatto quelli che negli anni precedenti hanno rinunciato, lo avrebbe fatto chiunque: io sono per fare le cose, non ne posso più di chi continua a rimandare - avverte Renzi - Ed è naturale che ci sia chi cerca di bloccare e tirare indietro sia nel mio partito che fuori: è fisiologico. Eppure si va avanti».

Da Parma, infine, un ausicio-

alluvioni: «Il punto centrale sui finanziamenti europei è che i finanziamenti che definiremo con l'Europa non vadano ad incidere sui vincoli», ha detto riferendosi al piano di investimenti di 300 miliardi promesso da Jean Claude Juncker. E quei soldi potranno essere spesi soprattutto dai Comuni per il dissesto idrogeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRO I SINDACATI

## Renzi all'attacco: scioperi inventati, io creo lavoro

di **Francesco Alberti**

**N**uovo capitolo dello scontro tra Renzi e i sindacati. «Non passo il tempo a inventare ragioni per fare scioperi: mi preoccupo di creare lavoro», ha detto il premier, contestato in serata a Parma e Bologna.

a pagina 6 con l'analisi di **Enrico Marro**

### L'arrivo

Il premier Matteo Renzi, in alto, entra al PalaDozza per chiudere la campagna del Pd per le Regionali. Fuori la protesta dei collettivi, a destra (Ansa, LaPresse)



## Renzi in Emilia, tra accuse ai sindacati e proteste

«Mai così tanti scioperi contro un governo: scelta politica. Camusso e Salvini due facce della stessa medaglia»  
Contestazioni a Parma e Bologna, danneggiata una sede pd. Il premier: non ci fate paura, andiamo avanti

DAL NOSTRO INVIATO

**BOLOGNA** Piazze calde. E parole grosse. Il giorno dopo l'annuncio dello sciopero generale di Cgil e Uil scorrono veleni tra Renzi e i sindacati. L'arrivo del premier mette benzina (anche troppa) alla sonnacchiosa vigilia elettorale dell'Emilia Romagna. A Parma, dove il capo del governo ha effettuato ieri pomeriggio un mini tour tra alcune imprese simbolo della città, un centinaio tra anarchici, centri sociali e sindacalisti della Fiom hanno organizzato un comitato d'accoglienza contro il Jobs act per nulla amichevole con momenti di tensione e ca-

### Gli scontri

Il capo del governo: via gli scontri fiscali e sostituiamoli con la tracciabilità elettronica

A Bologna, qualche ora dopo, la scena si è ripetuta davanti al PalaDozza (non pieno, circa 3.000 persone), militarizzato da agenti in tenuta antisommossa, dove Renzi è arrivato poco prima delle 22 per chiudere la campagna elettorale del candidato pd alle Regionali, Stefano Bonaccini, accolto da fischi e lanci di uova dei collettivi (in frantumi anche la vetrina di una vicina sede del Pd), oltre che dal fantasma di un'elezione sulla quale incombe lo spettro dell'astensionismo: «Qualcuno - ha detto il premier - vorrebbe farne un test nazionale: non sono d'accordo, tanto vinciamo noi». Pausa: «Anche se poi diranno che c'era poca affluenza, non saranno mai contenti...». E ai contestatori che rumoreggiavano: «Con le loro uova ci faremo le crepes, non ci fermano».

Ma dove l'elettricità ha raggiunto l'apice è stato sull'asse Renzi-Camusso, i cui rapporti, già pessimi da tempo, hanno ieri fatto registrare uno dei

# 52,5

la percentuale ottenuta dal Partito democratico alle Europee di maggio: hanno votato per il Pd 1.212.392 elettori

del governo a partire all'attacco sulle frequenze di Rtl 102.5: «Anziché passare il tempo ad inventarsi ragioni per fare gli scioperi, io mi preoccupo di creare posti di lavoro». Poi l'accusa diretta alla Cgil: «Non hanno scioperato contro la Fornero, ma lo fanno contro di noi: è uno sciopero politico». E di questo presunto accanimento, il capo del governo ha addossato la responsabilità a Susanna Camusso, messa politicamente sullo stesso piano del leader leghista Salvini:

«Sono due facce della stessa medaglia: li rispetto, ma io non posso permettermi la protesta...».

La risposta della leader della Cgil, anche lei ieri a Bologna, è stata altrettanto aspra: «Ormai il presidente del Consiglio dialoga solo con chi gli dà ragione senza ascoltare chi ha riempito le piazze il 25 ottobre».

Spaccatura netta. Renzi lo dice chiaro: «Ci sono due Paesi: uno che si rassegna e uno che guarda avanti». Lui si iscrive nel secondo, pronto anche a mettere la fiducia sul Jobs act, «se servisse». Ma non ci sta a chi lo paragona alla Thatcher: «La nostra riforma

non è come la sua: lei diceva che la società non esiste, io invece credo nel valore della società». E sull'articolo 18: «Non è quello che garantisce il posto di lavoro».

A Parma, in visita alla Pizzarotti coop, alla Dallara e alla Barilla, ha invitato «a mettere da parte i piagnistei», ha proposto «l'abolizione dello scontrino attraverso la tracciabilità totale», chiedendo di superare le divisioni tra imprese e lavoratori perché «è giunto il momento di rimboccarci tutti insieme le maniche». C'è stato anche il tempo di «un cordiale» colloquio con il sindaco di Parma, il grillino Federico Piz-

zarotti, in rotta di collisione con i vertici del Movimento che l'accusano di vicinanza al Pd. Il primo cittadino si è lamentato con il premier per i tagli ai Comuni, quantificando in 150 milioni i danni della recente alluvione. «Gli enti locali - è stata la risposta di Renzi - devono dimagrire e lo Stato si impegna a cancellare gli obblighi stupidi». E al ct della Nazionale, Antonio Conte, che ha accusato gli azzurri di allenarsi poco, il premier ha dato un ideale cinque: «La penso come lui: arrivi solo se non fai il viziato...».

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'UMANITÀ DELL'IMPUNITO D'AMIANTO

MASSIMO GRAMELLINI

**L'**impunito d'amianto Stephan Schmidheiny è riuscito a perdere la faccia dopo avere sgraffignato l'assoluzione. Il comunicato in cui il padrone della Eternit attacca i giudici di Torino e si rivolge con arroganza allo Stato italiano affinché gli eviti ulteriori perdite di tempo processuali è una radiografia del suo stato di umanità in prognosi riservata.

CONTINUA A PAGINA 31

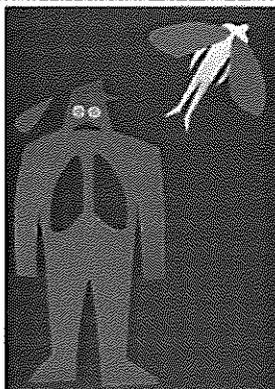


Illustrazione di Gianni Chiostrì



# L'UMANITÀ DELL'IMPUNITO D'AMIANTO

MASSIMO GRAMELLINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**N**el momento dello scampato pericolo, l'uomo che dovrebbe pur abitare dentro il finanziere ha rivelato la sensibilità di un colapasta. Visti i precedenti, nessuno si aspettava da lui un pensiero comprensivo nei confronti delle famiglie di Casale che continuano a piangere i caduti di una guerra senza fine. Ma era almeno lecito attendersi un silenzio dignitoso, per rispetto nei confronti dell'esercito muto dei morti. Invece Schmidheiny ha parlato, e dell'unico argomento che gli interessava davvero: se stesso. Incurante dello strazio che circonda il suo trionfo, ha continuato a indossare

i panni della vittima, arrivando in un eccesso di spudoratezza a ribaltare la motivazione della sentenza romana che lo ha assolto per avvenuta (ancorché discutibile) prescrizione, mica per non avere commesso il fatto.

Siamo abituati a imprestare all'indole contorta di noi italiani una certa disinvoltura nell'interpretare le decisioni dei giudici, persino quelle favorevoli. Ma la faccia tosta ha disseminato proseliti anche nei quartieri alti di Zurigo, dove un privilegiato vive talmente sconnesso dalla realtà da non riuscire nemmeno a truccare il suo disprezzo per il prossimo con il rimmel delle buone maniere. E fornisce solidi argomenti al sospetto che non di una divaricazione tra diritto e giustizia si sia trattato, ma semmai dell'ennesima conferma che il diritto del più forte se ne infischia della giustizia.

## SÌ, LA CORTE POTEVA DECIDERE DIVERSAMENTE

CARLO FEDERICO GROSSO

**L'**epilogo della vicenda giudiziaria Eternit è sicuramente una vergogna. Condotte delittuose gravissime, accertate giudizialmente in modo certo, che avevano dato luogo a condanne di primo e di secondo grado pesanti, sono improvvisamente svanite dissolvendosi nel nulla. Liberi tutti, dunque, o quantomeno libero l'unico soggetto condannato dal giudice di appello.

CONTINUA A PAGINA 31

IN UN PROCESSO DECISIVO LA PROVA DI TORTA  
no aveva contestato il delitto di disastro, reato che si realizza quando viene cagionato un evento dirompente di vaste proporzioni che crea una situazione di pericolo per la vita o l'integrità fisica di un numero indeterminato di persone. E' pacifico che a realizzare tale delitto non è necessario che si verifichi la morte o la lesione personale di qualcuno, ma è sufficiente che taluno, cagionando l'evento distruttivo - il crollo di un edificio, il naufragio di una nave, l'inquinamento di un ambiente - faccia sorgere il rischio che un numero indeterminato di persone rimanga ucciso o sia menomato nell'integrità fisica. Se per effetto del disastro si verifica la morte o la malattia di qualcuno, con il delitto di disastro concorreranno quelli di omicidio e di lesioni personali, tan-

## SÌ, LA CORTE POTEVA DECIDERE DIVERSAMENTE

CARLO FEDERICO GROSSO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**om'era inevitabile, ieri sono esplose le polemiche, che hanno investito - nelle parole dello stesso Presidente del Consiglio - soprattutto l'istituto della prescrizione, che ancora una volta avrebbe fatto irruzione nel processo penale producendo guasti dirompenti. Di qui l'urgente necessità, si è ribadito, di cambiare le regole penali del decorso del tempo. Nella vicenda Eternit, tuttavia, la disciplina della prescrizione non è, forse, la responsabile principale dello sconcertante esito giudiziale. La cassazione ben avrebbe potuto infatti eludere, con un'interpretazione diversa della legge penale, gli effetti perversi dello scorrere degli anni.



ti quante sono le persone uccise o comunque offese.

Il problema è sorto quando ci si è domandati in quale momento il reato di disastro si consumi. Secondo l'interpretazione maggioritaria della cassazione, ciò si verificherebbe quando le condotte che cagionano la situazione di pericolo (ad esempio l'inquinamento di un ambiente) vengono a cessare (ad esempio, perché l'ambiente viene bonificato o l'attività produttiva nociva viene interrotta). Secondo un'interpretazione minoritaria, la persistenza dell'insorgere di malattie o del verificarsi di decessi impedirebbe invece di considerare concluso il fatto disastroso, che rimarrebbe vivo fino a che tutte le patologie o gli eventi collegati al disastro si siano esauriti. In questa prospettiva il delitto di disastro verrebbe meno soltanto quando si sia verificato l'ultimo decesso o l'ultima malattia collegata alla situazione di pericolo.

La spiegazione tecnica di quanto è avvenuto nella vicenda Eternit risiede tutta in questa divergenza d'interpretazione. Tribunale e Corte di Appello di Torino, per non considerare prescritto il reato contestato dalla Procura, avevano fatto affidamento sulla nozione di disastro «allargata» agli eventi di morte e di lesione personale. La cassazione, ribadendo quanto aveva già più volte stabilito, ha invece individuato il momento consumativo del reato in quello in cui la «fabbrica delle polveri» aveva cessato di produrre. Così individuato il «tempo del commesso reato», dichiarare la prescrizione era giocoforza sulla base di un semplice calcolo di anni, mesi e giorni trascorsi.

Avrebbe potuto tuttavia, la cassazione, decidere diversamente? Certo che sì: considerata l'eccezionalità della situazione, la particolare gravità della vicenda delittuosa e le ragioni di giustizia sostanziale inevitabilmente sottese al caso sottoposto al suo giudizio, avrebbe potuto optare per l'interpretazione contrapposta del momento consumativo del reato di disastro. Non lo ha fatto perché, tecnicamente, sarebbe stato sbagliato farlo? E' difficile rispondere, perché in diritto

non è frequente poter discernere con sicurezza ciò che è tecnicamente corretto e ciò che è tecnicamente scorretto. Quando la lettera della legge non è vincolante e si apre alla possibilità d'interpretazioni differenti, il giudice, purché motivi adeguatamente la sua decisione, è tutto sommato libero di orientare le proprie scelte tecniche sulla base degli scopi di giustizia che intende perseguire.

Stabilito che il giudice di legittimità, nella vicenda giudiziaria Eternit, non era costretto dall'assoluta ineluttabilità della legge penale ad optare per l'interpretazione prescelta del momento consumativo del reato, la «responsabilità» della disciplina attuale della prescrizione per l'esito abnorme di tale vicenda inevitabilmente si stempera. Anche in pendenza della disciplina vigente, l'effetto estintivo del decorso del tempo avrebbe potuto essere evitato; dato il lungo periodo trascorso dalla chiusura dell'Eternit, a fronte dell'interpretazione «rigorosa» seguita dalla cassazione anche una più ragionevole disciplina della prescrizione non avrebbe d'altronde potuto, verosimilmente, evitare l'estinzione del reato di disastro.

Ben venga comunque, ora, l'indignazione (tardiva) dei politici per gli effetti dirimenti della prescrizione (come è stata delineata qualche anno fa dalla c.d. riforma ex Cirielli) sul sistema di giustizia italiano. Se tale indignazione dovesse condurre a riformare finalmente l'istituto in modo da renderlo adeguato ai tempi necessari a portare a termine i processi penali, l'esito della vicenda giudiziaria Eternit, al di là dello sconcerto che inevitabilmente suscita, avrebbe quantomeno prodotto un risultato positivo. Purché ovviamente, sull'onda dell'indignazione, non si finisca per cadere nell'eccesso opposto: eliminare cioè pressoché del tutto, o ridurre in modo spropositato, gli effetti estintivi del decorso del tempo. La ratio della prescrizione - e cioè non punire il delinquente che, a distanza di anni dalla commissione del reato, magari si è redento o si è rifatto una vita - mantiene infatti, intatta, la sua efficacia persuasiva.

INTERVISTA

Gian Luca Galletti

Ministro dell'Ambiente

# «Ci sono già cantieri per un miliardo»

Giovanni Minoli

**Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, nell'ultimo Question Time alla Camera lei ha detto che ci sono 2,3 miliardi pronti per essere spesi, ma i cantieri sono bloccati. Da cosa?**

Sono fermi da anni. Sono bloccati ahimè da una serie di ragioni, la prima è che noi in questo paese abbiamo creduto per molto tempo che molte regole in campo ambientale tutelassero l'ambiente. Non è così, la verità è che troppe regole finiscono alla fine per impedire di fare quelle opere che sono necessarie per la tutelare l'ambiente. Sentivo prima

molti permessi, di tutti i generi, oggi il commissario straordinario, con un solo atto, può eliminare tutti questi permessi.

**Senta ma mi dice come fare a ottenere che le Regioni trasformino in cantieri i soldi che sono attualmente fermi? Perché questo è il problema.**

L'abbiamo fatto con un'altra norma, questa nello Sblocca Italia: se ci sono soldi destinati a opere che sappiamo avere ancora tempi lunghi, perché per esempio manca la progettazione, noi definiamo quegli interventi per finanziarne altri che sono a uno stato più avanzato. Per spendere subito le risorse che abbiamo.

**"semplificare significa tutelare l'ambiente", io la penso esattamente così. E questa è la prima cosa che noi abbiamo fatto, non che dobbiamo fare.**

**Avete fatto quando? Con che cosa, con l'Unità di crisi di Palazzo Chigi?**

L'unità non è una semplificazione, ma inerte al secondo punto, all'organizzazione.

**E per la semplificazione?**

L'abbiamo fatto prima col Decreto Competitività, in estate. Lì noi abbiamo nominato i presidenti delle Regioni Commissari straordinari. Abbiamo dato a loro poteri straordinari. Se prima, per fare un intervento sul dissesto occorrevano

Questo ha velocizzato molto, perché le regioni, per non perdere i soldi, sono corse a fare tutta quella progettazione, che è indispensabile per fare l'opera. Questa cosa ha funzionato, le do dei dati.

**Cosa ha prodotto?**

Che più di un miliardo di questi 2,3, oggi sono in fase di spesa. Si sono aperti dei cantieri.

**Però sono pochi, molto pochi, per mettere a posto le zone a rischio di 6.633 comuni italiani, sono pochi. Ci vogliono anni, ma tanti cantieri.**

Anni, tanti cantieri, tante risorse, ma soprattutto tanta cultura ambientale. Ci vogliono tante cose, non pensiamo, in





**Ambiente.** Gianluca Galletti

**«Certi errori del passato come il condono edilizio non li dobbiamo più fare; più cultura del territorio»**

maniera un po' gretta, che con tanti soldi si risolve tutto.

**Sì, certo, abbiamo detto che c'è da semplificare il modo di spendere.**

Semplificazione, soldi, e poi stiamo facendo, è già pronto, un piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, che è finanziato con i Fondi di coesione territoriale, il mio Ministero ha chiesto 5 miliardi su questi fondi. A cui si aggiungono altri 2 miliardi di cofinanziamento delle Regioni. Specifico, nei 7 anni, non in uno.

**Ma Il Sole 24 Ore ha scritto che nei bilanci regionali, la voce "protezione ambientale" è solo allo 0,6%. C'è un bell'equivoco lì allora, sono solo parole. Capisce che così c'è poco da spendere.**

Ho avuto modo di dirlo parecchio in questi giorni. È chiaro che tutto questo funziona se

c'è un grande patto istituzionale, cioè se noi mettiamo al centro della politica, a tutti i livelli istituzionali, e al centro della cultura del cittadino, la cultura del territorio. Questo è indispensabile, non è solo questione di soldi. Io la faccia ce la sto mettendo, abbiamo semplificato, stiamo trovando le risorse, dico con forza che certi errori del passato come il condono edilizio non li dobbiamo più fare; che dobbiamo fare - questo spetta ai comuni - una battaglia contro il condono edilizio; bisogna però che anche le Regioni mettano al centro delle proprie politiche, la difesa del territorio, e quindi a impiegare più risorse. So che c'è il problema del Patto di stabilità, non mi nascondo dietro a un dito, so che questo è un problema, ma è una questione di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cgil e Uil compatte in difesa ma tanti veleni sulla strategia

Camusso dura col premier. Gelo per l'intervento della Furlan

## Retrosceña

CARLO BERTINI  
ROMA

**C'**è lo scontro con Renzi, pubblico e ripetitivo, «abbiamo chiesto di modificare la manovra e il jobs act, se non sono motivazioni queste...», si difende Barbagallo della Uil. E Camusso: «Renzi dialoga solo con chi gli dà ragione, porti rispetto ai lavoratori». «Dov'era il sindacato in questi anni? A difendere l'occupazione», reagisce la Furlan.

E c'è lo scontro anche dentro il sindacato, sotto il pelo dell'acqua, come nei match di pallanuoto dove i colpi più contundenti vengono inferti senza che il pubblico se ne accorga. Le poche centinaia di metri che separano le sedi di via Po e Corso Italia di Cisl e Cgil, si trasformano in un rivolo di veleni a sen-

### LA LEADER CGIL

«Renzi dialoga solo con chi gli dà ragione. E la Cisl è rassegnata»

### MATRIMONIO FINITO

La leader Cisl: tante battaglie fatte con Uil «in totale solitudine»



tire cosa dicono in privato le due guarnigioni. Anche se i generali si mantengono sempre sul filo della diplomazia. C'è la Camusso che di prima mattina ad Agorà definisce «rassegnata» la risposta della Cisl sullo sciopero, senza dire altro che possa offendere la sensibilità

della sua omologa Annamaria Furlan. «Mai lavorerò per spaccare il sindacato, ma per riannodare i fili», assicura la leader della Cisl. Senza neanche citare per nome e cognome la Camusso quando si smarca dallo sciopero generale parlando dal palco dei cugini della Uil. Una platea che del resto la accoglie con una coltre di gelo quando fa il suo ingresso in

sala al Palazzo dei Congressi. E il tiepidissimo applauso con cui viene salutata al termine del suo intervento è solo un segnale di rispetto, visto che molti si aspettavano venisse accolta da una selva di fischi. «Non è detto che uno si sposa per sempre, ci sono divisioni, ma per noi non ci sono avversari nei sindacati», garantisce Barbagallo. Il quale, con quell'uscita «sono pronto a revocare lo sciopero se il governo apre un confronto nel merito», fa capire l'imbarazzo che percorre le sue truppe per l'adesione alla forma più estrema di protesta.

Furlan lancia siluri alla Cgil quando ringrazia la Uil «per le tante battaglie fatte insieme in splendida solitudine»; quando

spiega come Camusso, quando cita la Fiat, «un'azienda forte e presente in tutto il territorio

nazionale grazie al nostro coraggio e al referendum che ci ha dato ragione sugli accordi di Pomigliano e Mirafiori: è stata dura, i nostri delegati sbeffeggiati e insultati, ma abbiamo salvato posti di lavoro», dice alzando il tono della voce. Tradotto: noi salviamo le imprese, altri cavalcano la protesta. Dà un altro colpo alla Camusso quando difende la manifestazione per il pubblico impiego, «che ha uno scopo preciso che chiunque coglie, il rinnovo del contratto dopo sei anni». Tradotto dai suoi uomini: lo sciopero generale si fa solo quando si vuole far cadere un governo, altrimenti è un assist a Renzi e quindi un boomerang.

Tutti alla Cisl ricordano i casi che si contano sulle dita di una mano, in cui la confederazione ha fatto «uno sciopero generale che paralizza un paese: sui ticket, con Marini segretario contro il governo De Mita a fine anni '80; o nel '94, sulle pensioni, contro il primo governo Berlusconi, che poco dopo cadde». E il quesito velenoso che quelli della

Cisi si pongono  
scortando la  
Furlan nei corri-  
doi del Palazzo dei congressi, è:  
«Ma come fanno questi della  
Uil ad andare in piazza con la  
Fiom, che ci ha preso a pesci in  
faccia quando abbiamo firmato  
i contratti dei metalmeccanici?  
Che ci ha sparato a pallettoni  
dandoci dei venduti?»

La proprietà intellettuale è riconsegnata al titolare. Tutti i diritti sono riservati. È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato. È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato. È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato.

# Pensione flessibile l'Inps rilancia: uscita anticipata di almeno 2 anni

► Il commissario Treu: «La riforma Fornero si può modificare»  
Le ipotesi: prestito previdenziale, disincentivi o contributivo

## IL CASO

ROMA. Per le pensioni serve qualche forma di flessibilità in uscita. Tiziano Treu, commissario straordinario dell'Inps e probabilmente prossimo presidente rilancia il dibattito sul futuro della riforma Fornero. Un dibattito che in realtà non si è mai chiuso, visto che tra l'altro sulle norme approvate a fine 2011 dal governo Monti pende un referendum popolare ora all'esame della Corte costituzionale.

Treu ha specificato che le novità non arriveranno con questa legge di Stabilità, ma il tema sarà «uno degli impegni dell'anno prossimo»: lo stesso istituto previdenziale farà delle proposte. Alla domanda se i costi della flessibilità dovranno essere pagati dai cittadini o dallo Stato, Treu ha risposto che «ci sono varie opzioni, anche far pagare un po' l'uno e un po' l'altro». Proprio le coper-

tura finanziarie sono il principale ostacolo ad una revisione dell'assetto definito ormai tre anni fa. Tanto è vero che sono stati bocciati alcuni interventi correttivi di portata limitata come quello della cosiddetta quota 96 per gli insegnanti (riproposto comunque anche come emendamento parlamentare alla legge di Stabilità): il ministero dell'Economia teme che anche piccole modifiche possano alla lunga minare l'edificio della riforma. Ma l'intenzione confermata da Treu di far ripartire la discussione, pur evitando stravolgimenti della leg-

**LA REVISIONE SARÀ  
AVVIATA  
IL PROSSIMO ANNO  
SULLE NORME DEL 2011  
PESA ANCHE  
IL REFERENDUM**



ge, indica che la prospettiva di una riapertura del cantiere previdenziale è concreta.

## DOSSIER APERTI

Sul tavolo ci sono già alcune ipotesi. Una è stata già oggetto di approfondimento con il precedente governo, quando al ministero del Lavoro c'era Enrico Giovannini: è il cosiddetto prestito previdenziale. In pratica, si permette al lavoratore di andare a riposo due o tre anni prima rispetto ai requisiti previsti (i 66 anni della vecchiaia o i 42 di contributi della pensione anticipata). Il datore di lavoro continua a versare i contributi, ed alla scadenza il pensionato inizia a restituire con piccole trattenute mensili gli emolumenti percepiti prima dei termini normali per il pensionamento.

Il vantaggio di questa soluzione è di avere oneri contenuti per le finanze pubbliche, al massimo 400 milioni l'anno. Un'altra ipotesi di cui si è parlato è quella messa nero su bianco dall'ex mi-

nistro del Lavoro Cesare Damiano, ispirata al criterio della massima flessibilità: presa come riferimento l'età di 66 anni, sarebbe possibile accedere alla pensione tra i 62 e i 70, accettando però decurtazioni del 2 per cento l'anno se l'uscita è anticipata ed al contrario incassando un assegno più pesante in caso di permanenza prolungata al lavoro.

Una variante del modello di pensionamento flessibile prevede al posto di penalizzazioni esplicite il calcolo dell'assegno con il metodo contributivo, che è normalmente più sfavorevole: lo stesso principio usato per l'opzione riservata alle lavoratrici, che si sta esaurendo proprio in queste settimane. La principale controindicazione alle forme di uscita flessibile è la copertura dei costi che si determinerebbero nell'immediato, per la probabile fuga verso la pensione di coloro che sono rimasti bloccati in questi anni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia

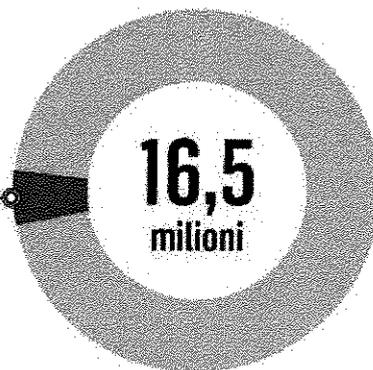


### TOTALE PENSIONATI

PENSIONATI  
CON REDDITI DA PENSIONE  
OLTRE LE 6 VOLTE IL MINIMO  
(2.900 euro circa/mese)

**800.650**

**4,84%**



### SPESA TOTALE PENSIONI

SPESA TOTALE PENSIONI  
OLTRE LE 6 VOLTE IL MINIMO

**43,7 mld**

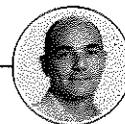
**16,1%**



Dati Ispes riferiti al 2012

ANSA e iurimetrici

Elsa Fornero / intervistata da Vittorio Zincone



# «Con o senza art. 18, gli imprenditori hanno già le mani molto libere»

«Piuttosto, la nuova abolizione dovrebbe riguardare anche la Pubblica Amministrazione», dice l'ex ministro del Welfare. «Bisognerebbe poter allontanare i dipendenti fannulloni o truffaldini che frodano la comunità»

**È** come un mantra: «Nel 2011 rischiamo il default. Si doveva tappare la falla miliardaria del debito. L'unica soluzione era il blitz sulle pensioni». Se fosse una star hollywoodiana Elsa Fornero potrebbe tatuarsi questa frase su una spalla. Ma è un'economista. E quindi la usa in tv o sui quotidiani, ogni volta che qualcuno le rinfaccia l'operato da ministro del Welfare nel governo Monti. Quando le chiedo che cosa pensi del referendum sponsorizzato dalla Lega per abolire la sua riforma delle pensioni, quindi, non si scompone: «È la democrazia. Ma poi chi fa queste proposte dovrebbe anche dire ai cittadini in che modo riuscirà a reperire gli ottanta miliardi che quella riforma permette di risparmiare entro il 2020 e che sono stati destinati a ridurre il debito pubblico. Non sarebbe un'operazione a costo zero. E bisognerebbe imporre sacrifici di altro tipo».

L'intervista si svolge in una stanza austera del Collegio Carlo Alberto, a Moncalieri. Qui Fornero dirige il CeRP, un centro studi sul Welfare. Scandisce le parole con eloquio professorale. Anche quando deve sparare bordate: «L'ex leader cislino Raffaele Bonanni avrà il coraggio di guardarsi allo specchio dopo aver ritirato la pensione stratosferica maturata grazie agli aumenti degli ultimi anni dello stipendio da sindacalista e col sistema retributivo?». Ogni tanto prende carta e penna: disegna una curva, scarta-bocchia due sigle... Nell'ultimo anno ha viaggiato molto: «Ho partecipato a molte conferenze. C'è interesse per l'esperienza di un'economista al governo e per le nostre riforme in materia di pensioni e di lavoro».

Il guaio è che fuori dal mondo accademico molti italiani continuano a individuarla solo come la titolare di leggi troppo crudelmente austere. Matteo Salvini e il Carroccio piemontese sono arrivati a manifestare sotto casa dei suoi genitori, a San Carlo Canavese. Fornero è indignata: «Si tratta di squa-

drismo portato avanti da politici spregiudicati che soffiano sulla rabbia di chi sta peggio». In alcuni casi la rabbia si è trasformata in lettere minacciose, che sono state recapitate, in modo grottesco, anche a molti cittadini che hanno l'unica colpa di chiamarsi Fornero. Dice: «Noi ministri tecnici siamo stati esposti a ogni crudeltà. Non avevamo gruppi di potere a difenderci. Vittime ideali del cinismo politico».

**Chi vi ha esposti a ogni crudeltà?**

«I partiti che appoggiavano Monti. Quindi Bersani, Alfano, Casini... Quando Bersani nel 2011 parlò del suo "sacrificio di non andare alle elezioni", si scordò di dire che se avesse vinto

le elezioni avrebbe dovuto fare quel che fece il governo Monti, senza temporeggiamenti e senza troppa delicatezza».

**Quei partiti però vi appoggiarono votando tutte le vostre riforme.**

«I politici che hanno un rapporto stretto con i cittadini avrebbero dovuto fare di più».

**E cioè?**

«Aiutarci a spiegare il senso dei sacrifici. Ci votavano, è vero, ma poi pubblicamente ci aggredivano. Hanno preso quel che gli serviva e non hanno fatto la loro parte: sorreggere la nostra azione e approvare almeno una nuova legge elettorale».

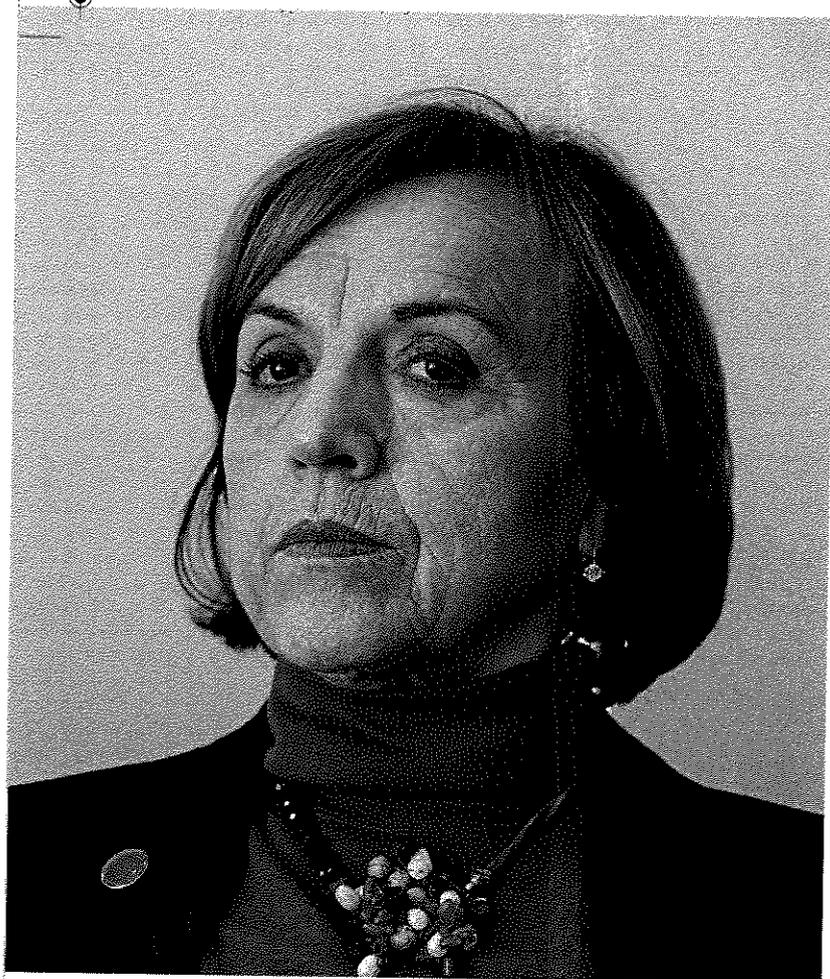
**Lei aveva la possibilità di denunciare questa ipocrisia. Non ha mai avuto modo di farla notare?**

«Ho partecipato a molte riunioni con Alfano, Bersani e Casini. Tra di loro c'era un cameratismo un po' fuori luogo. L'interesse per il merito delle discussioni era pari a zero».

**Davvero?**

«Ricordo una riunione convocata d'urgenza a Palazzo Giustiniani, nell'ufficio di Mario Monti. C'erano Bersani, Casini e Alfano. Clascuno soppesava la propria posizione rispetto alla proposta di riforma del mercato del lavoro in termini squisitamente politici. A un certo punto il leader dell'Udc disse: "Se

**«Con il Tfr in busta paga si raschia il fondo del barile. È un'operazione molto clinica. È come se lo Stato proponesse ai lavoratori un prestito a tasso quasi usurario»**



**Piemontese doc.** Elsa Formero è nata a San Carlo Canavese nel 1948. Insegna macroeconomia ed economia del risparmio, della previdenza e dei fondi pensione all'università di Torino. È stata ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, con delega alle Pari opportunità, nel governo Monti, dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013.

Mi fece molto piacere quando Eugenio Scalfari mi definì "una donna della sinistra sociale". In ogni caso, non si venga a dire che un'ulteriore riforma dell'articolo 18 è voluta dall'Europa».

**Non è così?**

«Non credo proprio. All'Europa interessa che le riforme vengano applicate. E nella nostra c'era molto di buono da mettere in pratica. E non credo che una nuova modifica dell'articolo 18 servirebbe molto agli imprenditori: tra la mia riforma e il decreto Poletti hanno già le mani molto libere. Ripeto: è un'operazione tutta politica».

**Renzi...**

«Considerata la cinica resistenza della politica a cambiare, probabilmente il suo metodo è giusto. I tecnici, quando hanno cercato il dialogo sono stati sbeffeggiati, lui con i suoi modi spicci può guidare il Pd e dire con disinvoltura che il posto fisso non esiste più. I leader della sinistra Pd ora sono frastornati».

**Sono quelli che più le rimproverano contro. Fassina chiese addirittura che lei non partecipasse alle feste dell'Unità.**

«Se potessero oggi non cambierebbero neanche una virgola della mia riforma».

**Lei salvò i dipendenti pubblici. A loro non venne tolto l'articolo 18.**

«L'articolo 18 riguarda i contratti privati. Ma lo proposi di aumentare la flessibilità in uscita anche nel Pubblico. Non fui ascoltata. Susanna Camusso mi definì "la ministra che ama i licenziamenti". Si rende conto dell'ostilità? Come se fosse così assurdo allontanare i dipendenti fannulloni o truffaldini che danneggiano la Pubblica Amministrazione. Se Renzi fosse coerente dovrebbe porre fine a questa ambiguità».

**L'Apartheid tra pubblico e privato?**

«Già. Nessuno riesce a far chiarezza: la nuova abolizione dell'articolo 18 contenuta nel Jobs Act varrebbe anche per la Pubblica Amministrazione?».

**Me lo dica lei.**

«Sul piano sostanziale sì, sul piano giuridico non si sa. Ma dubito che lo sarà».

**È favorevole al Tfr in busta paga?**

«Si raschia il fondo del barile. Con il decreto Poletti si lanciava il segnale per cui "meglio uno straccio di lavoro che niente". Ora si propone ai lavoratori di ritirare prima la loro liquidazione aumentando le tasse sul Tfr prelevato. E rendendola quindi un'operazione non conveniente e molto clinica».

**Clinica?**

«Sì. Perché lo ritireranno solo i lavoratori maggiormente in difficoltà. È come se il governo proponesse loro un prestito a un tasso quasi usurario».

**Cittadini in difficoltà. Pensa mai che se invece di fare la riforma delle pensioni in pochi giorni si fosse presa un po' di tempo per studiare, forse non ci sarebbe stata la tragedia degli esodati?**

dobbiamo fare un favore a Bersani facciamolo».

**Qual era il favore?**

«Inserire una clausola per cui in caso di licenziamento con "manifesta insussistenza del motivo economico", il lavoratore avrebbe potuto essere reintegrato. Il giorno successivo, dopo aver letto i giornali che parlavano di una vittoria di Bersani, Alfano e Casini mi chiesero di bilanciare la riforma: più flessibilità per dare anche a loro il senso della vittoria».

**Consenso, consenso, consenso.**

«Loro erano preoccupati del parere degli industriali. Il segretario del Pd voleva principalmente che la riforma avesse il placet della Cgil».

**Oggi il segretario del Pd è decisamente meno attento al sindacato.**

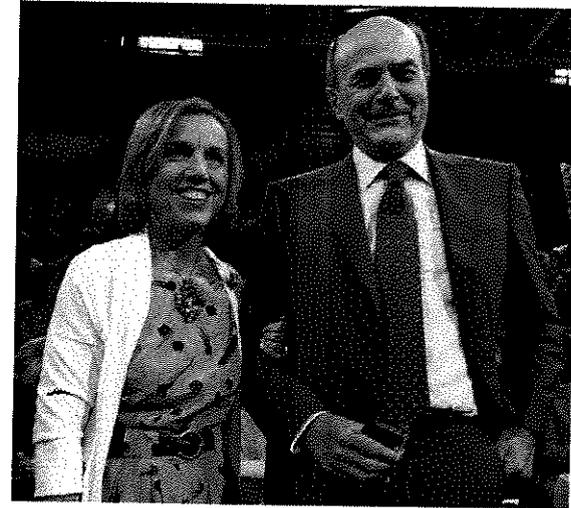
«Renzi li ha piallati. Quest'ultima modifica dell'articolo 18 ha soprattutto un valore politico, molto thatcheriano. Sembra quasi che si voglia esibire lo scalpo della Cgil».

**Presto verrà esibito anche lo scalpo di chi non è più garantito dall'articolo 18?**

«In realtà non credo che si possa fare più di quel che ha fatto il governo Monti. Non si può escludere l'intervento dei giudici. Davvero si ha la pretesa di negare a un lavoratore che ritiene di aver subito un licenziamento per un motivo economico palesemente insussistente la possibilità di appellarsi a un giudice? Un po' forte, no?».

**Se è forte persino per lei!**

«Perché "persino"? Io sono stata dipinta come insensibile, ma ho solo fatto il mio dovere in condizioni di vera emergenza».



**Parenti e colleghi.** A sinistra, Elsa Formero con il marito, l'economista Mario Deaglio, docente all'università di Torino. Qui sopra, l'ex ministro del Welfare con Pier Luigi Bersani all'epoca del "governo dei tecnici" guidato da Mario Monti. «I politici», dice Formero, «non ci hanno aiutato a spiegare il senso dei sacrifici».

«Non avevamo quei giorni in più. Mi venne chiesto di preparare la riforma in due settimane. Mi sono presa la responsabilità politica, ma i dati non li ho inventati io. Mi sono fidata della Ragioneria dello Stato e dell'Inps. E anche loro non potevano sapere di accordi di prepensionamento non ufficializzati tra datori di lavoro e dipendenti. Fu un errore, grande, all'interno di una riforma sacrosanta. Dopodiché io l'ho sempre detto che il provvedimento era ed è migliorabile».

**Come?**

«Per esempio non allungando l'età pensionabile a chi ha delle persone disabili a carico».

**Con quali soldi si dovrebbe finanziare questa miglioria?**

«Tassando di più le pensioni più alte».

**La Consulta ha già bocciato questa soluzione.**

«Secondo me ha sbagliato. E viste le pensioni che hanno i giudici costituzionali sarebbe bene che non decidessero loro su questo argomento. La bocciatura comunque è avvenuta perché la Consulta considera la pensione sullo stesso livello dello stipendio. In realtà lo stipendio è determinato dal mercato, le pensioni retributive, non calcolate sui contributi versati, ma su una media degli ultimi stipendi, non lo sono affatto».

**E quindi?**

«Credo che si debba proporre un contributo di solidarietà molto sostanzioso per le pensioni più alte. È comprensibile a tutti che certe pensioni sono autentici "regali". C'è un problema di equità. Non solo...».

**Cos'altro?**

«Se avessimo una buona Pubblica Amministrazione, come quella francese, potremmo calcolare a quanto avrebbe diritto ogni baby pensionato o pensionato "retributivo" se la sua pensione fosse di tipo "contributivo" per poi procedere con un adeguamento».

**«Credo che si debba proporre un contributo di solidarietà molto sostanzioso per le pensioni più alte. È comprensibile a tutti che certe pensioni sono autentici "regali". C'è un problema di equità»**

**La Cgil scenderebbe in piazza coi forconi. Partiamo anche di pensioni basse, intorno ai mille euro.**

«Nel caso di quelle più basse, basterebbe verificare se ci sono altri redditi o rendite, incrociando i dati con l'Isce. Andrebbero anche rinnovati gli ammortizzatori sociali. Noi avevamo cominciato a farlo con l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego».

**Lei è favorevole al reddito di cittadinanza?**

«Sì, ma solo se fatto in maniera seria. Concedendolo a chi non smette di cercare lavoro. Altrimenti diventa una macchina mangia soldi di Stato».

**Lei è stato anche ministro delle Pari Opportunità.**

«Un giorno mi azzardai a dire che ci sono famiglie di fatto che richiedono una qualche forma di riconoscimento. Fui accusato di voler far cadere il governo. E l'*Avvenire* mi attaccò con un articolo durissimo».

**Le è mai capitato di dire un NO a Monti?**

«Mi è capitato per ben tre volte di dire "obbedisco" anche se non ero d'accordo».

**Quando?**

«La prima volta quando mi assegnarono un viceministro che proprio non conoscevo, voluto, mi si disse, da Forza Italia...

La seconda quando mi chiese di annullare la conferenza stampa con cui avremmo

annunciato l'invio delle lettere per comunicare agli Italiani l'importo delle loro future pensioni».

**E la terza?**

«Quando ero a caccia di fondi per la ricerca sulla Sla e gli dissi: "Mario, se non troviamo questi finanziamenti perdiamo il contatto col Paese"».

**Che cosa le rispose Monti?**

«Che capiva la mia posizione. Ma che non era possibile rinunciare all'obiettivo di non sfiorare il tetto sui conti imposti dall'Ue».